

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XVI LEGISLATURA —————

Giovedì 15 settembre 2011

alle ore 16

604^a Seduta Pubblica

ORDINE DEL GIORNO

Interpellanza e interrogazioni (*testi allegati*).

INTERROGAZIONI SULLA SCARCERAZIONE DI MARYAM BAHRMAN, DETENUTA IN IRAN

(3-02191) (24 maggio 2011)

MARINARO, GHEDINI – *Ai Ministri degli affari esteri e per le pari opportunità* – Premesso che:

Maryam Bahrman è una delle promotrici della campagna per la raccolta di «Un milione di firme per l'uguaglianza», lanciata dal movimento delle donne iraniano nel 2006, quando Maryam Bahrman era segretaria generale dell'Organizzazione delle Donne Farsi, con l'obiettivo di riformare le leggi che nella Repubblica Islamica d'Iran discriminano contro le donne, nel rispetto dell'Islam ma anche e soprattutto in accordo con i trattati sui diritti umani sottoscritti dall'Iran, a cominciare dal Patto sui diritti civili e politici e dal Patto sui diritti economici, sociali e culturali;

Maryam Bahrman è stata arrestata con l'accusa di «attentato alla sicurezza nazionale», accusa che sempre viene mossa contro chi critica il Governo, ma in questo caso alla base di tale accusa ci sarebbe la partecipazione di Bahrman alla Commission on the status of Women (CSW), la Commissione sulla condizione delle donne delle Nazioni Unite, dove Bahrman ha in effetti preso parte a due seminari, organizzati da AIDOS, Associazione italiana donne per lo sviluppo, nell'ambito delle «*parallel sessions*» riservate alla società civile;

Maryam Bahrman continua a essere interrogata per scoprire chi sono i suoi contatti all'estero, e lei li sta proteggendo con il nome di AIDOS;

AIDOS è l'organizzazione non governativa che ha organizzato i 2 *panel* della CSW con l'aiuto di donne iraniane rifugiate negli USA che hanno collaborato ad un progetto, realizzato da AIDOS per conto di UNFPA (United Nations Population Fund) in Iran ai tempi del presidente Kathami, e la cui identità deve assolutamente restare ignota per evitare ritorsioni contro le loro famiglie rimaste in Iran o ulteriori problemi,

si chiede di sapere quali iniziative i Ministri in indirizzo abbiano assunto fino ad oggi e che cosa si intenda fare per salvaguardare la vita di queste donne e delle loro famiglie, nonché che passi si intendano compiere per ottenere la scarcerazione di Maryam Bahrman.

(3-02196) (25 maggio 2011)

BONINO, PORETTI, PERDUCA, MARINARO, BOLDI, FER-
RANTE, TOMASELLI, CARLONI, MARITATI, DELLA MONICA,

CASSON, CECCANTI, DEL VECCHIO, PETERLINI, PINOTTI, BASTICO, GHEDINI, MAGISTRELLI, DI GIOVAN PAOLO, COMPAGNA, CHIAROMONTE, GARAVAGLIA Mariapia, VITA, MONGIELLO, BUBBICO, SOLIANI, RUTELLI, MAZZUCONI, BASSOLI, D'UBALDO, BAIO – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri* – Premesso che:

Maryam Bahrman, ingegnere, impegnata per i diritti umani fin dai tempi dell'università, una delle più energiche e coraggiose attiviste iraniane per i diritti delle donne, è stata arrestata l'11 maggio 2011 dalle forze di sicurezza iraniane con l'accusa di attentato alla sicurezza nazionale;

Maryam Bahrman è una delle promotrici della campagna per la raccolta di «Un milione di firme per l'uguaglianza», lanciata dal movimento delle donne iraniano nel 2006 quando Maryam Bahrman era segretaria generale dell'Organizzazione delle donne farsi (Sazman e Zanan Pars, costretta a chiudere nel 2007), con l'obiettivo di riformare le leggi che nella Repubblica Islamica d'Iran discriminano le donne, nel rispetto dell'Islam ma anche e soprattutto in accordo con i trattati sui diritti umani sottoscritti dall'Iran, a cominciare dal Patto sui diritti civili e politici e dal Patto sui diritti economici, sociali e culturali;

Maryam Bahrman è stata arrestata con l'accusa di «attentato alla sicurezza nazionale», accusa che sempre viene mossa contro chiunque avanzi critiche al Governo; in questo caso, secondo fonti attendibili, a sostanziare tale accusa ci sarebbe la partecipazione di Bahrman alla Commission on the Status of Women (CSW), ovvero la Commissione sulla condizione delle donne delle Nazioni Unite, dove Bahrman ha in effetti preso parte a due seminari, organizzati da AIDOS, Associazione italiana donne per lo sviluppo, nell'ambito delle *parallel sessions* riservate alla società civile;

le stesse fonti riferiscono che nel corso degli interrogatori cui Bahrman è sottoposta le viene chiesto con particolare insistenza di rivelare i suoi contatti all'estero;

il caso dell'arresto della dottoressa Bahrman è stato sottoposto anche ad Amnesty International-Sezione italiana, mentre Amnesty International-USA sta preparando una lettera-appello per chiedere il rilascio di Maryam Bahrman da inviare alle competenti autorità iraniane per far sentire il peso della mobilitazione internazionale, mentre è già partita una mobilitazione dell'Osservatorio internazionale per la protezione dei difensori dei diritti umani (Observatory for the Protection of Human Rights Defenders); nel frattempo è stata sollecitata anche UN Women, affinché si mobiliti per difendere la possibilità, per le donne della società civile, di partecipare alla CSW,

si chiede di sapere:

quali urgenti e immediate iniziative il Governo intenda intraprendere in tutte le sedi opportune al fine di coinvolgere la comunità internazionale in una azione di forte pressione nei confronti delle autorità iraniane per ottenere l'immediato rilascio di Maryam Bahrman prima che

sulla sua detenzione cali il silenzio, con conseguenze purtroppo immaginabili sulla sua stessa incolumità;

quali iniziative immediate intenda intraprendere, nell'ambito dei rapporti fra Italia e Governo iraniano, per rappresentare alle autorità di quel Paese la profonda preoccupazione del Parlamento e dei cittadini italiani circa la decisione di arrestare la dottoressa Bahrman, considerato che parte consistente delle accuse che le vengono rivolte si basano sui suoi rapporti con associazioni come l'italiana AIDOS, che svolge la propria azione a favore dei diritti delle donne in varie parti del mondo, ma sempre con azioni e iniziative assolutamente pacifiche e comunque tali da non poter in nessun caso configurare una ipotesi quale l'attentato alla sicurezza nazionale non solo dell'IRAN ma di qualsivoglia altro Paese.

INTERROGAZIONE SUI FINANZIAMENTI PER LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO

(3-01488) (3 agosto 2010)

AMATI, SERAFINI Anna Maria, DI GIOVAN PAOLO, BASSOLI, DONAGGIO, SCANU. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

al vertice del G8 canadese tenutosi a Muskoka il 25 e 26 giugno 2010, i Paesi partecipanti hanno riaffermato il loro impegno per l'aiuto pubblico allo sviluppo, anche se quest'anno mancavano all'appello 18 miliardi di dollari in aiuti rispetto a quanto promesso per il 2010 al vertice di Gleanegles del 2005. L'Italia è responsabile del 25 per cento di questo ammanco. Riconoscendo la difficile situazione economica globale, i Paesi del G8 avrebbero potuto, con onestà e responsabilità, ammettere il fallimento dell'«obiettivo 2010», aggiornando impegni quantitativi e scadenze ed indicando *target* realistici per il 2015;

i Paesi del G8 hanno preso atto che i progressi per migliorare la salute materna e riproduttiva sono stati troppo lenti e hanno sottolineato la necessità di un'azione collettiva urgente. I *leader* del G8, in collaborazione con i Governi di altri Paesi, nonché con numerose fondazioni ed enti impegnati nella promozione della salute materna e infantile a livello internazionale, hanno lanciato l'iniziativa di Muskoka, finalizzata alla riduzione della mortalità materna, neonatale e infantile nei Paesi in via di sviluppo. L'impegno finanziario per l'iniziativa di Muskoka si sostanzia nel mobilitare 5 miliardi di dollari entro il 2015. Il Canada ha già dichiarato che vi contribuirà per 1,2 miliardi, mentre l'Italia non ha reso note le risorse finanziarie aggiuntive che metterà a disposizione;

il G8 ha riaffermato il suo impegno per il raggiungimento dell'obiettivo di garantire l'accesso universale alla prevenzione, al trattamento e alla cura in materia di HIV/AIDS, che avrebbe già dovuto essere raggiunto entro il 2010. La dichiarazione di Muskoka impegna i Paesi del G8 a garantire risorse sufficienti al fondo globale per la lotta all'HIV/AIDS, tubercolosi e malaria, anche in vista della terza conferenza di rifinanziamento prevista per il prossimo mese di ottobre 2010;

durante lo scorso ciclo di rifinanziamento, l'Italia aveva confermato il suo impegno per un contributo pari a 130 milioni di euro annui per il triennio;

considerato che:

l'Italia non ha ancora ufficializzato il suo nuovo impegno finanziario e non ha reso noto se intenda aumentare, mantenere o ridurre il contributo annuale precedentemente promesso, che non è riuscita ad oggi ad erogare con puntualità;

a tutt'oggi Italia non ha infatti versato le quote ordinarie e i contributi straordinari per il 2009 e il 2010, consistenti in una cifra compless-

siva di 280 milioni di euro. In merito a tale questione il Presidente del Consiglio dei ministri, Silvio Berlusconi, in occasione di una delle conferenze stampa al vertice G8 tenutosi a L'Aquila, si era impegnato a saldare i debiti entro la fine del mese successivo, ovvero entro l'agosto 2009; ma anche tale promessa non è stata mantenuta. Ciò indebolisce indubbiamente la posizione dell'Italia in vista della «conferenza di rifinanziamento» del fondo globale prevista a New York il prossimo ottobre, al punto che la stessa presenza del nostro Paese nel Consiglio d'amministrazione del fondo potrebbe essere messa in discussione. L'investimento italiano nel fondo globale ha rappresentato in media, negli ultimi anni, il 50 per cento dell'investimento italiano nel settore della salute; è dunque evidente che in assenza di investimento nel fondo l'intera cooperazione nel settore sanitario è a rischio;

la dichiarazione di Muskoka riconosce che la sicurezza alimentare resta una sfida urgente per lo sviluppo globale, aggravata dai cambiamenti climatici, dall'aumento della domanda alimentare mondiale e dagli scarsi investimenti del passato nel settore agricolo. Secondo la dichiarazione del Vertice, a partire dal 30 aprile 2010 sono stati erogati e stanziati complessivamente 6,5 miliardi di dollari dei 22 miliardi promessi su tre anni a favore dell'iniziativa del G8 2009 sulla sicurezza alimentare «L'Aquila Food Security Initiative» (AFSI). In modo poco trasparente, la dichiarazione unisce così stanziamenti e risorse effettivamente erogate;

l'Italia ha dichiarato di essersi impegnata con risorse finanziarie aggiuntive per soli 180 milioni di dollari sui 428 promessi a chiusura del vertice 2009, ma non si conosce né quanto di questo contributo addizionale sia in risposta all'eccezionalità della situazione né quanto sia stato effettivamente erogato;

il G8 canadese ha constatato con soddisfazione il lancio del programma globale per l'agricoltura e la sicurezza alimentare presso la Banca mondiale. Il programma ha raccolto gli impegni finanziari di Stati Uniti (475 milioni di dollari), Canada (230), Spagna (95), Corea del Sud (50) e fondazione Gates (30 milioni di dollari). Anche di fronte a questo sforzo finanziario straordinario, l'Italia ha deciso di confermare il limitato ammontare finanziario precedentemente promesso: circa 240 milioni di dollari per il biennio 2010 e 2011, la metà di quanto è stato speso per l'organizzazione logistica del vertice G8 de L'Aquila;

questi sono esempi di un ritardo complessivo nel versamento delle quote a fondi e banche di sviluppo per circa 1.300 milioni di euro. La posizione dell'Italia all'interno della comunità internazionale è indebolita dal ritardo nel rispetto degli impegni internazionali di lotta alla povertà. In occasione del prossimo vertice delle Nazioni Unite sugli obiettivi del millennio (20-22 settembre 2010) e della conferenza del fondo globale (4 e 5 ottobre), il nostro Paese rischia una marginalizzazione a livello internazionale;

lo scorso 11 luglio, i Capi di Stato e di Governo si sono incontrati a Pretoria per il vertice mondiale sull'istruzione per discutere del finanziamento necessario per raggiungere il secondo obiettivo di sviluppo del mil-

lennio: garantire a tutti l'accesso all'istruzione primaria entro il 2015. Nel 2010 i Paesi in via di sviluppo hanno considerevolmente tagliato la propria spesa per l'educazione, a causa di una crisi economica globale di cui non sono stati causa ma solo vittime. Nel 2010 il contributo italiano al principale fondo per l'istruzione globale, l'Education for all-Fast track initiative (EFA-FTI), è sceso del 70 per cento rispetto all'anno precedente, ammontando a soli 3 milioni di euro;

nell'ottobre 2009, alla Camera, erano state presentate due mozioni relative alla «lotta alla povertà» (1-00253 e 1-00254). La prima mozione richiedeva tra l'altro all'Esecutivo una maggiore trasparenza attraverso l'indicazione chiara di quali impegni internazionali per la lotta alla povertà potessero essere rispettati dall'Italia con le poche risorse disponibili. La seconda mozione chiedeva che entro la fine del 2009 si versassero i 130 milioni di euro dovuti al fondo globale per la lotta all'AIDS, tubercolosi e malaria, con l'aggiunta di 30 milioni di dollari, una prima quota a saldo dei quasi sette anni di arretrato (235 milioni di euro) alla convenzione di Londra sugli aiuti alimentari e un versamento dei contributi per banche e fondi di sviluppo multilaterali – peraltro già autorizzato a luglio 2009. Infine, era chiesta la presentazione di un piano di riallineamento dell'aiuto pubblico allo sviluppo per il triennio 2010-2012, compatibilmente con le esigenze di finanza pubblica. Il Governo aveva espresso parere favorevole su entrambe le mozioni, che sono state approvate con voto *bipartisan*;

a nove mesi dall'approvazione delle mozioni, tuttavia, non è stata versata alcuna delle rate arretrate alla convenzione di Londra, non è stata presentata la lista degli impegni internazionali per la lotta alla povertà che potranno essere rispettati nel 2010 né è stato avviato alcun lavoro per la predisposizione di un piano di riallineamento dell'aiuto pubblico allo sviluppo per il 2010-2012;

dopo mesi di discussioni e trattative, il 2 luglio è stata adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite la risoluzione che darà vita a UN Women, la nuova agenzia ONU dedicata alla promozione dei diritti delle donne e all'uguaglianza di genere. La creazione di questa agenzia dovrebbe garantire un maggior coordinamento sia entro la struttura delle Nazioni Unite sia tra quest'ultima e i Governi, permettendo di agire in maniera più efficace al fine di mantenere gli impegni assunti in tema di uguaglianza di genere. È tuttavia fondamentale assicurare che UN Women operi in maniera efficace e abbia risorse adeguate, stabili e prevedibili per farlo: a tale fine sarebbe sufficiente circa un miliardo di dollari per i primi anni di attività, circa lo 0,5 per cento delle spese di tutte le agenzie delle Nazioni Unite nel 2008. Il Segretario dell'ONU ha parlato di almeno 500 milioni iniziali, che rappresenterebbe comunque il doppio delle risorse assegnate al fondo dell'ONU che ha sino ad ora trattato questioni di simile contenuto, cioè l'UNIFEM,

si chiede di sapere:

quale sia la quota del PIL da destinare agli aiuti pubblici allo sviluppo, in considerazione della mutata situazione economica globale, che

realisticamente l'Italia stanzerà per il 2015 e se, con il ritorno della crescita economica, l'Italia intenda impegnarsi ad aumentare gli stanziamenti per la cooperazione allo sviluppo, tenendo conto dell'andamento delle entrate;

quale sia l'impegno finanziario italiano addizionale a sostegno dell'iniziativa di Muskoka per la riduzione della mortalità materno-infantile;

quale sia l'impegno finanziario annuale che il Governo italiano intende assumere verso il fondo globale per la lotta all'HIV/AIDS, tubercolosi e malaria nel prossimo triennio e se l'Italia intenda sanare completamente la propria posizione finanziaria, saldando i debiti pregressi, prima della conferenza di rifinanziamento di ottobre;

quanto il nostro Paese abbia effettivamente erogato per L'Aquila Food Security Initiative in termini di risorse finanziarie addizionali, se il Governo stia considerando l'ipotesi di un aumento del contributo per il prossimo biennio e se confermi l'avvio del versamento degli arretrati a favore della convezione di Londra sull'aiuto alimentare prima del vertice delle Nazioni Unite;

quale sia l'impegno finanziario annuale che l'Italia intende assumere nei confronti dell'Education for all – Fast track initiative (EFA-FTI);

in che percentuale, e per quale ammontare, l'Italia intenda contribuire al finanziamento del bilancio della nuova agenzia UN Women.

INTERROGAZIONE SUI FINANZIAMENTI DESTINATI AL CAMBIAMENTO CLIMATICO PER I PAESI IN VIA DI SVILUPPO

(3-02320) (19 luglio 2011)

DI GIOVAN PAOLO, BERTUZZI, PERDUCA, ROSSI Paolo, GARAVAGLIA Mariapia, CECCANTI, DE SENA, FIORONI, MARINO Mauro Maria, ANTEZZA, FERRANTE, MARINI, TOMASELLI, CARLONI, GIARETTA, INCOSTANTE. – *Ai Ministri degli affari esteri e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

secondo dati della ricerca delle organizzazioni non governative (ONG) europee di Aidwatch nel 2010 i Paesi dell'Unione europea hanno rendicontato 5,1 miliardi di euro di aiuto pubblico allo sviluppo, pari a quasi il 10 per cento degli aiuti complessivi forniti ai Paesi in via di sviluppo;

gli Stati membri continuano a far rientrare i finanziamenti in favore della lotta al cambiamento climatico all'interno dell'APS (aiuto pubblico allo sviluppo);

è urgente il bisogno di finanziare la lotta al cambiamento climatico facendo ricorso a fondi addizionali differenziati rispetto a quelli già dichiarati da metà degli anni '70 per la lotta alla povertà;

la maggior parte degli Stati membri dell'UE non distingue chiaramente tra finanziamenti climatici e aiuti allo sviluppo e conta entrambi sotto il comune ombrello dell'APS; ciò porta spesso ad un doppio conteggio di fondi già promessi come APS e poi allocati per rispettare gli impegni presi in favore della lotta al cambiamento climatico;

la tendenza a far rientrare nell'APS i fondi per il cambiamento climatico minaccia tanto le negoziazioni sul clima quanto la capacità dei Paesi *partner* di finanziare la risposta al cambiamento climatico e, allo stesso tempo, mette a rischio la lotta all'eradicazione della povertà in vista della realizzazione degli obiettivi di sviluppo del millennio;

un'indagine paneuropea condotta da Aidwatch rivela che molti Stati membri o non possiedono una definizione della politica di complementarità o, semplicemente, ammettono di considerare i finanziamenti climatici come parte integrante dei loro obiettivi di APS;

Paesi come la Finlandia, il Belgio, la Repubblica ceca e l'Austria riferiscono che la *fast start finance* è direttamente finanziata dall'APS; e per quanto riguarda altri Paesi, quali Malta, la Grecia, l'Italia e la Romania, includono i finanziamenti climatici nel loro APS, mentre la Germania conteggia i finanziamenti climatici nel calcolo degli obiettivi di APS;

l'Italia ha dichiarato alla Commissione europea di avere stanziato 131 milioni di euro nel 2010 per finanziare interventi di adattamento climatico e 16 milioni di euro appena per la mitigazione e che i 147 milioni

di euro complessivamente impiegati rappresentano il 76 per cento dei finanziamenti disponibili nel 2010 per tutti gli interventi di cooperazione allo sviluppo;

secondo gli impegni sottoscritti a Copenhagen, i Paesi industrializzati dovrebbero ripartire egualmente gli stanziamenti tra mitigazione e adattamento;

dai dati della cooperazione italiana appare uno sbilanciamento nei confronti di quegli investimenti in risposta al cambiamento climatico che hanno più ritorni a vantaggio dei Paesi industrializzati;

l'Italia non specifica se si tratti di aiuti a dono, quindi a fondo perduto, o prestiti, né quali siano le specifiche iniziative di cooperazione riportate all'interno di una somma così significativa per il ridotto bilancio della cooperazione del 2010, colpisce anche l'incremento rispetto ai dati di un anno prima, il 2009, quando lo stanziamento italiano al finanziamento della risposta al cambiamento climatico finanziato dall'APS era stato pari a solo 6 milioni di dollari, lo 0,5 per cento del totale,

si chiede di sapere:

quale sia il rapporto per gli aiuti destinati al cambiamento climatico ai Paesi in via di sviluppo tra prestiti e aiuti a dono;

quali siano le ragioni della sproporzione tra il finanziamento per l'adattamento climatico e quello in favore degli interventi di mitigazione;

quali siano nel dettaglio i programmi finanziati dalla cooperazione allo sviluppo e contabilizzati come parte del contributo al cambiamento climatico.

INTERROGAZIONE SULLA REALIZZAZIONE DI UNA CENTRALE TERMOELETTRICA NEL COMUNE DI BENEVENTO

(3-01774) (18 novembre 2010)

IZZO. – Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. – Premesso che:

la società La Luminosa Srl ha promosso in data 27 giugno 2003 la procedura per ottenere l'autorizzazione alla realizzazione e all'esercizio di una centrale termoelettrica a ciclo combinato della potenza di circa 385 MW da ubicare nel territorio del Comune di Benevento;

detto impianto dovrebbe sorgere alla confluenza di due fiumi, a pochi metri da un ponte romano e in una zona umida, una sorta di «corridoio ecologico» e dunque dovrebbe essere non edificabile;

con nota del 26 febbraio 2008 la Regione Campania ha dichiarato di non escludere la possibilità dal punto di vista strettamente energetico di valutare altre iniziative al fine del conseguimento dell'obiettivo della riduzione del *deficit* energetico regionale, concludendo che in ogni caso sarà in sede della conferenza dei servizi presso il Ministero competente che l'amministrazione regionale formulerà o meno l'intesa ai sensi del decreto-legge n. 7 del 2002, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 55 del 2002;

considerato che:

la costruzione e l'esercizio degli impianti di energia elettrica di potenza superiore a 300 MW termici sono soggetti ad un'autorizzazione unica rilasciata dal Ministero dello sviluppo economico la quale sostituisce autorizzazioni, concessioni ed atti di assenso comunque denominati;

l'autorizzazione è rilasciata a seguito di un procedimento unico, al quale partecipano le amministrazioni statali e locali interessate;

le intese vanno subordinate alla verifica di compatibilità con le Linee di indirizzo strategico di cui alla DGR 962/08 fino all'approvazione definitiva del piano energetico ambientale regionale adottato con DGR 475/09;

rilevato che:

il consorzio Asi, che nel 2006 aveva assegnato l'area in questione alla società La Luminosa ha avviato la procedura per revocare tale assegnazione perché detta area sarebbe indisponibile proprio in quanto ricade nel citato corridoio ecologico e quindi non edificabile;

gli enti locali interessati, Provincia e Comune di Benevento, hanno ribadito la loro contrarietà alla costruzione della centrale per incompatibilità con i propri strumenti di pianificazione;

gli enti locali interessati hanno, altresì, chiesto alla Giunta regionale della Campania di non concedere l'intesa finalizzata al rilascio dell'autorizzazione unica;

preso atto che:

la Giunta regionale, nella seduta dell'8 ottobre 2010, ha deliberato di esprimere intesa all'autorizzazione alla costruzione e all'esercizio della centrale termoelettrica Luminosa della potenza pari a 400 MW ai sensi del decreto-legge n. 7 del 2002, demandando all'amministrazione procedente la valutazione degli altri presupposti per l'effettiva emanazione del provvedimento autorizzativo;

al termine della conferenza dei servizi, il 21 ottobre 2010, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare ha deciso di avviare un'istruttoria supplementare di 21 giorni in merito alle possibili conseguenze di natura ambientale e sanitaria derivanti dall'insediamento della centrale a turbogas Luminosa;

secondo recentissime notizie di stampa, il Ministero dello sviluppo economico avrebbe comunicato al Comune e alla Provincia interessati che la prevista riunione conclusiva della conferenza dei servizi sulla questione Luminosa non si terrà in quanto sarebbe sufficiente la delibera della Giunta regionale che ha espresso parere favorevole all'entrata in esercizio della centrale,

l'interrogante chiede di sapere:

se quanto sopra riportato corrisponda al vero;

se ai Ministri in indirizzo, per quanto di competenza, risulti che la prevista conferenza dei servizi sia stata effettivamente sconvocata e per quali motivi;

se sia stata fatta e con quali esiti l'istruttoria supplementare avviata dal Ministero dell'ambiente;

se risulti che la Giunta regionale, in sede di deliberazione favorevole, abbia tenuto nel dovuto conto la contrarietà delle comunità e degli enti locali interessati nonché la revoca dell'assegnazione del terreno da parte dell'ASI di Benevento in quanto esso ricade nel corridoio ecologico della confluenza di due fiumi e perciò non edificabile;

se il Ministro dello sviluppo economico ritenga opportuno non concedere l'autorizzazione necessaria e di valutare opportunamente la contrarietà degli enti locali interessati e delle comunità che lì risiedono, tenuto conto anche delle obiettive considerazioni sviluppate in sede di conferenza dei servizi circa l'inutilità e la pericolosità dell'opera per le popolazioni residenti;

se il Ministro, di concerto con la Regione Campania, ritenga di poter valutare altre iniziative al fine di conseguire gli obiettivi di riduzione del *deficit* energetico regionale.

INTERPELLANZA SU POSSIBILI RISCHI DERIVANTI DALL'ATTIVITÀ ESTRATTIVA DI IDROCARBURI NEL MAR ADRIATICO

(2-00205) (6 maggio 2010)

ASTORE, FERRANTE, DELLA SETA, BURGARETTA APARO. –
*Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'ambiente e della tutela del ter-
ritorio e del mare.* – Premesso che:

martedì 21 aprile 2010, al largo delle coste della Louisiana, nel
Golfo del Messico, si è verificata un'esplosione su una piattaforma petro-
lifera Deepwater Horizon, che British Petroleum (BP) aveva preso in *lea-
sing* dal gruppo svizzero Transocean, la più grande compagnia del mondo
nel settore delle perforazioni *offshore*;

l'esplosione della piattaforma, larga come due campi di calcio, ol-
tre alla perdita di vite umane, ha prodotto una fuoriuscita di greggio, tut-
tora inarrestabile, di cinquemila barili di petrolio al giorno che sta inve-
stendo le coste della Louisiana e della Florida con uno sconvolgimento
senza precedenti dell'ambiente marino e delle attività umane ad esso col-
legate. Si prevede che la fuoriuscita di petrolio a 1.500 metri di profondità
non potrà essere arrestata prima di due o tre mesi e, secondo gli esperti,
gli effetti negativi di questa catastrofe ambientale sulle coste potrebbero
farsi sentire ancora tra 50 anni;

l'amministrazione Obama non ha escluso una pausa delle trivella-
zioni *offshore* fintanto che le società petrolifere non dimostreranno che
sono in grado di controllare la sicurezza delle operazioni;

a fronte di danni stimati nell'ordine dei cento miliardi di dollari,
una prima azione legale collettiva per diversi milioni di dollari chiama
in causa, oltre alla BP, anche Transocean, la società svizzera proprietaria
della piattaforma, e Halliburton, il gigante dell'energia che aveva effet-
tuato le «riparazioni» che forse sono all'origine dell'esplosione che ha
fatto affondare la piattaforma;

considerato che:

delle 115 piattaforme estrattive *offshore* italiane (99 dell'Eni e 16
dell'Edison) le principali si trovano nel canale di Sicilia e in Adriatico,
mentre una è nel Mar Ionio, davanti a Crotona;

in Sicilia gli impianti sono stati costruiti nel tratto di mare com-
preso tra Pozzallo, all'estremità sud-est dell'isola, e Gela;

tre sono le piattaforme in mare davanti ad Ortona, in Abruzzo,
mentre una si trova più a sud, all'altezza di Brindisi. Gli impianti sono
presenti anche nell'Adriatico settentrionale, ma in questo caso si tratta
di piattaforme per l'estrazione di gas e metalli presenti nel fondo marino;

alle piattaforme fisse vanno aggiunte quelle mobili, per la ricerca di nuovi giacimenti. Si tratta quasi sempre di grosse navi che perforano il fondale marino alla ricerca di petrolio, gas o metalli;

l'Italia, secondo fonti qualificate, ha concesso l'autorizzazione ad iniziare i sondaggi ad almeno 16 piattaforme mobili, la maggior parte appartenenti a compagnie straniere come Northern Petroleum, Petroceltic e Puma. Sette sarebbero le regioni coinvolte: Puglia, Emilia Romagna, Marche, Sicilia, Sardegna, Abruzzo e Molise. A questi interventi, infine, vanno aggiunte un'altra decina di procedure di valutazione d'impatto ambientale (VIA) in corso e in attesa di autorizzazione;

le ricerche sottomarine in corso e di prossimo avvio nei fondali dell'Adriatico fanno intravedere ulteriori e pericolose ricadute in una regione già fortemente compromessa in termini di inquinamento derivante dalle attività di perforazione ed estrazione del petrolio, da incidenti nel trasporto marittimo e dalle operazioni di carico e scarico, bunkeraggio, lavaggio delle cisterne delle petroliere;

anche se le perforazioni *offshore* in Italia avvengono a profondità molto inferiori (150-200 metri) rispetto ai 1.500 metri dell'impianto della Louisiana, i rischi legati all'attività estrattiva delle piattaforme petrolifere non possono essere sottovalutati e le conseguenze di un incidente che si verificasse in prossimità delle coste dell'Adriatico sarebbero catastrofiche per l'intero bacino, stante la sua caratteristica di mare semichiuso ed il suo delicato equilibrio ambientale,

si chiede di sapere:

se, per le piattaforme petrolifere già operanti nel mare Adriatico o di prossima attivazione, ad avviso dei Ministri in indirizzo, le previste procedure di valutazione dei rischi legati all'attività estrattiva siano state condotte con il massimo rigore scientifico e fondate sul principio di precauzione ambientale;

se siano stati attentamente analizzati e verificati i sistemi di sicurezza degli impianti estrattivi *offshore*, anche sulla scorta del recente disastro verificatosi nel Golfo del Messico, e siano stati approntati adeguati piani di emergenza;

se siano state esaustivamente analizzate e valutate, dal punto di vista sia economico che dell'impatto ambientale, le conseguenze di un possibile incidente legato all'attività estrattiva *offshore* in Adriatico;

se siano disponibili ed utilizzabili procedure e strumenti giuridici per il recupero totale delle somme dovute, a titolo di risarcimento danni, dalle società responsabili della gestione degli impianti petroliferi;

se il Governo abbia correttamente valutato il rapporto tra il beneficio economico della produzione petrolifera dell'area adriatica ed il rischio di effetti dirompenti sull'ecosistema marino, già oggi oltremodo fragile, e di danni economici gravissimi al complesso delle attività umane al mare strettamente connesse.

**INTERROGAZIONE CONCERNENTE UNA FORNITURA
ALLA POLIZIA DI STATO DI MUNIZIONI DIFETTOSE
DI PRODUZIONE CECA**

(3-01923) (22 febbraio 2011)

SANNA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

la stampa nazionale riferisce che si sono recentemente verificati alcuni pericolosi episodi presso i centri di addestramento al tiro della Polizia di Stato: durante le esercitazioni sono in più casi esplose le cartucce, verosimilmente a causa della scarsa qualità della polvere da sparo in esse contenuta;

con una circolare firmata dal Direttore logistico del Ministero dell'interno sarebbe stata disposta, in via cautelativa, la sospensione di otto lotti di cartucce, prodotte nel 2009 dalla ditta Sellier & Bellot nella Repubblica Ceca, e cinque lotti del 2008;

con la medesima circolare è stato comunicato che non potranno essere prese in considerazione nuove richieste di munizionamento fino al nuovo acquisto di cartucce – previsto per luglio 2011 –, dal momento che l'esigua disponibilità residua costituisce la scorta nazionale per le situazioni di emergenza;

considerato che:

l'utilizzo di cartucce di scarsa qualità può causare un grave pregiudizio per l'incolumità e la sicurezza degli agenti di polizia;

il mancato munizionamento comporta la sospensione per diversi mesi delle esercitazioni, che tuttavia sono indispensabili per l'efficacia degli interventi degli agenti di polizia,

si chiede di sapere:

quali siano stati i criteri, economici e qualitativi, adottati per la fornitura delle cartucce di fabbricazione estera risultate in seguito difettose;

quale sia attualmente la disponibilità effettiva di munizioni in dotazione alla Polizia di Stato;

se la sospensione della utilizzazione del lotto di munizioni comporterà la sospensione o la modifica delle attività di formazione e addestramento del personale in servizio nella Polizia di Stato.

